

IL PENSIERO DI MONS. ONOFRIO TRIPPODO



GIUSEPPE ARGERI

Mons. O. TRIPPODO e G. GENTILE

FONDAMENTI E ORIENTAMENTI

DELLA LORO DOTTRINA FILOSOFICO - PEDAGOGICA

con note di Mons. Ignazio Sucato

(Conferenza tenuta il 22 Febbraio 1968
all'Accademia FIDES di Palermo)

PALERMO

Editrice « La Via »

1968



Mons. ONOFRIO TRIPPODO

Mezzojuso 10 Agosto 1876 - Palermo 22 Febbraio 1932

P. Argieri

GIUSEPPE ARGERI

Mons. O. TRIPPODO e G. GENTILE

FONDAMENTI E ORIENTAMENTI

DELLA LORO DOTTRINA FILOSOFICO-PEDAGOGICA

con note di Mons. Ignazio Sucato

(Conferenza tenuta il 22 Febbraio 1968
all'Accademia FIDES di Palermo)

PALERMO

Editrice « La Via »

1968

OPERE LETTERARIE

Mons. O. TRIPPODO e G. GENTILE

FONDAMENTI E ORIENTAMENTI

DELLA LORO DOTTRINA FILOSOFICO-PEDAGOGICA

con note di Mons. Ignazio Bucalo

Conoscenza della vita e dell'opera

(a cura di Mons. Ignazio Bucalo)

Sotto gli auspici dell'Accademia di Cultura ed Arte « FIDES »
Via Pignatelli Aragona, 74 Tel. 216.396 c.c.p. 7/3035 90141 Palermo

Mons. Onofrio Trippodo

Studiò nel Seminario di Palermo, e fin dalla giovinezza si appassionò alle ricerche storiche, filosofiche e letterarie. Temperamento precoce, accoppiava a uno sconfinato desiderio di conoscere e di apprendere tutto, una severa meditazione che preludiava lo spirito del chiarificatore e dell'indagatore, che si sarebbe rivelato in seguito. Ordinato sacerdote, abbracciò la missione come un apostolato e un dovere. Fu buono con gli umili ai quali si accostò con carità cristiana e con comprensione. Va ricordata la sua assidua, costante attività svolta a favore delle fanciulle ricoverate all'Albergo delle Povere, istituzione che il T. seguì, e dalla quale non si distaccò mai.

Nella severa meditazione del suo studio, precisò i lineamenti di quella dottrina filosofica, che se non ebbe in lui un sistematore, pur non fu meno attiva ed efficace. Intimamente cristiano, perchè educato alla scuola dei Padri della Chiesa e perchè convinto assertore della patristica, non limitò il suo sguardo in chiusi ambiti, ma tutte le correnti italiane e mondiali del pensiero conobbe e approfondì, dall'idealismo kantiano ed hegeliano, che a due fiorenti scuole dette origine da noi, al pragmatismo e al misticismo, sempre recando, nella

critica e nell'indagine, contributo personale e una visione che denotavano l'acuto temperamento dell'equilibrio esaminatore. La sua filosofia scaturisce, anziché da un sistema ben delineato, da questa sua ansiosa ricerca che lo rendeva appassionato di tutto, ma ancora di più da quello spirito socratico che era in lui e lo portava a cercare in noi stessi, nella nostra anima e nella nostra sensibilità, la ricchezza spirituale, che ci è stata elargita come emanazione divina. Dialettico di una forza insuperabile, non rimase mai irretito nella pura espressione, che era invece la sua forza anche perchè proveniva dall'interno. Non formò una scuola, ma ebbe dei discepoli che a lui si legarono d'affetto, di stima e ammirazione e che lo ebbero maestro e guida, incitatore e amico. Visse per la Chiesa e per la scuola. Insegnò prima nel Seminario di Patti e poi, per circa trentatré anni, in quello Arcivescovile di Palermo, dove fu anche Prefetto degli studi. Negli ultimi due anni di sua vita tenne la cattedra di Storia del Cristianesimo e della Chiesa nella Università di Palermo.

I discepoli, nell'anniversario della morte, pubblicarono la prolusione universitaria, alcune meditazioni e una preghiera, in un volume intitolato: « Testimonianze ». (Dizionario dei Siciliani illustri - 1939 Editore Ciuni - Palermo).

Giovanni Gentile

Giovanni Gentile, filosofo, pedagogista e uomo politico, nato a Castelvetro (Trapani) il 30 maggio 1875, morto assassinato a Firenze il 15 aprile 1944.

Dal 1907 per parecchi anni insegnò Storia della Filosofia nella Università di Palermo, dove svolse una notevole attività anche come presidente della « Biblioteca Filosofica ».

Lo stesso G. così delinea la derivazione del suo pensiero: « La filosofia attualistica storicamente si riconnette alla filosofia tedesca da Kant a Hegel, direttamente e attraverso i seguaci, espositori e critici che i pensatori tedeschi a quel periodo ebbero in Italia durante il secolo scorso.

Ma si riconnette alla filosofia italiana della Rinascenza (Telesio, Bruno, Campanella, al grande filosofo napoletano Giambattista Vico e ai rinnovati sforzi del pensiero speculativo italiano dell'età del Risorgimento nazionale: Galluppi, Rosmini e Gioberti » (Introd. alla filos. - Firenze 1933 - p. 20).

Michele Federico Sciacca in Enc. Catt.

Il Trippodo conobbe il Gentile sicuramente negli anni che il filosofo dell'attualismo insegnava a Palermo e specialmente alla Biblioteca Filosofica, attratti ambedue dalla eccezionale personalità e dal pensiero profondo e critico del prof. Giuseppe Amato Pojero fondatore di quel Centro di Studi che ebbe risonanze internazionali.

I due si legarono di profonda amicizia, nonostante la diversità dei loro principi filosofici e il Trippodo fu accanto al Gentile quando fu preparata la Riforma della Scuola che da lui prese il nome, e quando venne introdotto l'insegnamento religioso nelle pubbliche scuole.

Del Trippodo il Gentile serbò sempre, anche lontano, viva e grata memoria.

Fonti a disposizione

- 1) Testimonianze - Appunti e note raccolti dai discepoli (contiene un riuscitissimo profilo di Mons. Onofrio Trippodo, la prolusione al corso di « Storia del Cristianesimo e della Chiesa » tenuto all'Università di Palermo (1931-1932) ed altro.
- 2) Corso di religione - 1° stenografato 1924.
- 3) Corso di religione - 2°
- 4) Quaderno di appunti della Signora Giorgina Buttafarri con i resoconti della stampa in occasione della morte di M. O. Tr. e cioè articoli de « L'Osservatore Romano », « Giornale di Sicilia », « Primavera Siciliana » (ora Voce No-

stra), « Letture Domenicali », « Pif Paf », « Azione Fucina », ed altri.

Contiene inoltre particolari della morte edificante e il testamento spirituale, la preghiera da lui dettata per il XXV di Sacerdozio e brani di lettere, episodi della sua carità ecc.

- 5) Manoscritto di Mons. Antonino Ribaudò del discorso commemorativo nel 2° anniv. della m. (in copia autentica).
- 6) Lettere autografe n. 7 inviate da M. O. Tr. al cugino omonimo Ing. Onofrio Trippodo (copie autentiche).
- 7) Un minuscolo libriccino con alcuni suoi pensieri.
- 8) Un grosso volume di cartelle dattiloscritte con le spiegazioni del Vangelo delle domeniche e feste dell'anno fatte nella Chiesa del Collegio del Giusino.
- 9) I. Sucato - Mons. Onofrio Trippodo - pag. 160, Palermo - Ed. « La Via » - Palermo 1967.

Programma

Per onorare la memoria di Mons. O. Trippodo ci proponiamo:

1. pubblicare al più presto la 2^a edizione della sua biografia;
2. raccogliere in volumetti: discorsi, conferenze, prediche, pensieri conservati dai discepoli;
3. celebrare la santa Messa di suffragio nell'anniversario della morte e in altre ricorrenze significative della sua vita;

4. visitare e onorare la sua tomba e ottenere il trasferimento dei resti mortali in luogo più degno.

Preghiamo quanti conobbero mons. Trippodo inviarcì ricordi, impressioni, appunti, fotografie.

Indirizzo: Mons. Ignazio Sucato - Via Pignatelli Aragona, 74 - 90141 PALERMO (Tel. 216.397).

Ringraziamento

Siamo grati al dott. Giuseppe Argeri, che con questo suo lavoro, ci dà la possibilità di iniziare la tanto sospirata e attesa raccolta dei pensieri di Mons. Onofrio Trippodo che, scaglionati in lavori successivi, ci permetteranno di tentare una ricostruzione organica del pensiero del nostro venerato maestro.

A V V E R T E N Z A

Le note al testo della conferenza del dott. G. Argeri sono state raccolte e collocate alla fine, per dar modo di soffermarsi con più agio sul pensiero di Mons. O. Trippodo

Mons. dott. IGNAZIO SUCATO

Signore e Signori,

non ho avuto la fortuna di conoscere personalmente Mons. Onofrio Trippodo, però mi è stato possibile intuire la grandiosa potenza del genio di questo figlio di Sicilia, attraverso le varie discussioni con i suoi discepoli, nei cui cuori è ancor vivo il ricordo di sì illustre Maestro e Sacerdote, che spese la sua esistenza per la Fede Cristiana e per il bene degli uomini.

In questi ultimi tempi, poi, ho potuto avere conoscenza di Lui, mediante la lettura del magnifico libro di Mons. Ignazio Sucato, che ha messo brillantemente in luce la vita, le opere di bene, l'azione educativa e l'immensa e sconfinata cultura di questo suo insigne Maestro che, fra l'altro, ben a ragione, fu definito e chiamato il « Socrate palermitano ».

Il Trippodo fu intimo amico di Giovanni Gentile, con il quale, dal punto di vista della concezione filosofica, ebbe atteggiamenti simili, ma orientamenti diversi.

Infatti, tanto l'Idealismo gentiliano quanto lo Spiritualismo, e, diremmo oggi, il Personalismo propugnato dal Trippodo, hanno in comune l'opposizione al Positivismo e l'affermazione che il Principio dello

Universo è di carattere spirituale (1), con questa differenza però, che per il Gentile questo principio è immanente nel mondo, come lo era l'Io di Fichte, l'Assoluto di Schelling e l'Idea di Hegel, mentre, invece, per il Trippodo tale Principio Spirituale è trascendente e, quindi, vi è una netta e precisa separazione fra l'Assoluto ed il Mondo (2).

Affermazione fondamentale della filosofia del Gentile è quella che Unica Realtà è lo Spirito, per cui per Spirito non si devono intendere le coscienze particolari degli uomini e i soggetti empirici, ma un Soggetto Assoluto e Unico, di cui i soggetti empirici sono oggettivazioni, o momenti particolari di Esso, quindi non esiste un mondo naturale di cose, avente come carattere l'estensione e la molteplicità, un mondo di cose fuori dei soggetti e indipendenti da essi, come non esiste neppure una molteplicità di spiriti (3) ed una pluralità di mondi, ma esiste solo uno Spirito Unico, di cui le cose ed i molti Spiriti sono parvenze (4), oggettivazioni, manifestazioni, fenomeni, che hanno il loro fondamento in una energia sempre attuale e sempre presente in questo Spirito Unico ((5), Universale ed Eterno, il quale, è processo e non sostanza, continuo e perenne divenire, continua autoctisi, ossia continua e perenne creazione di se stesso (6).

Il Gentile, in base a questo suo presupposto filosofico, credette inoltre, di soddisfare al suo sentimento religioso ed alla credenza nella esistenza di Dio, in quanto lo Spirito Universale, come abbiamo visto, non è l'individuo particolare, ma è, appunto, lo Spirito Assoluto che, secondo Lui, avrebbe i caratteri della Divinità Cristiana; anzi egli afferma in proposito, che nel

suo Idealismo, il Cristianesimo riceve la sua esatta interpretazione, in quanto il Cristianesimo predicato da Gesù è un Idealismo, perchè Dio che diventa Uomo sarebbe identico allo Spirito Universale che si svolge in atto nella storia dell'Universo (7).

Non così per Onofrio Trippodo, il quale uniformandosi alla dottrina della Chiesa, afferma che questo mondo è opera dell'eterna creazione divina, creazione dal nulla per opera di un Dio Assoluto e Trascendente, il quale pur essendo presente nel mondo (8) non si identifica con esso, ma è sempre in se stesso, fuori del tempo e dello spazio e al di sopra di ogni cosa da Lui stesso creata.

Pertanto, le anime umane non sono parvenze o fenomeni di un Unico Spirito e neppure supreme attività della materia, per come vorrebbero i seguaci del materialismo, ma atti singoli della creazione di Dio (9), il quale, fra l'altro, crea l'uomo a « Sua Immagine e Somiglianza ».

E Dio che si fa uomo, incarnandosi nel seno di Maria, e prendendo le spoglie umane, non è identico allo Spirito Universale (10), ma è, invece, l'Unigenito, la Seconda Persona della Santissima Trinità, che per un Suo libero atto di infinito amore, scende sulla Terra, redime l'Umanità, la salva riscattandola dal peccato di origine e la riconduce a Dio Padre.

Era questa la posizione del Trippodo dualista e trascendentista nei confronti del suo amico Gentile, monista e immanentista.

Cosicchè avendo fatto cenno dei loro presupposti metafisici, accenneremo brevemente, adesso, alle concezioni pedagogiche che ne derivano.

PROBLEMA PEDAGOGICO

Per il Gentile l'educazione è autoeducazione, essa è il farsi dello spirito, ed è un farsi che non può essere prodotto da stimoli esterni, ma solo dallo Spirito stesso (11). Di conseguenza, il Gentile afferma che è erroneo pensare che esistano molti spiriti che agiscano gli uni sugli altri e che nell'educazione si abbia una dualità maestro-alunno ed un'azione del maestro sull'alunno, perchè se vi fossero molti spiriti, essi non potrebbero comunicare fra di loro, in quanto « le monadi non hanno finestre », e nel caso del rapporto maestro-alunno si deve dire che non è uno spirito maestro che agisce sullo spirito alunno, ma un Unico Spirito che ha due poli nel maestro e nell'alunno e che, pertanto, si sviluppa in essi.

Lo Spirito, perciò, non si educa, se non si educa da sè, ciò che, secondo Gentile (12), avrebbero compreso Socrate con la maieutica, S. Agostino e Gian Giacomo Rousseau, ma che solo l'Idealismo sarebbe stato in grado di giustificare.

Ora, se l'educazione è un fare dello Spirito, che è un farsi, cioè autoctisi, educazione efficace sarà semplicemente ed esclusivamente quella che si conforma alla natura dello Spirito, alla sua legge, che è *oggettivazione del soggetto e soggettivazione dell' Oggetto* e, quindi, per il Gentile la nuova e vera educazione, la

educazione veramente rinnovata, deve ispirarsi al concetto che la Filosofia ha della Realtà e dello Spirito, cioè deve essere una educazione ossia una Pedagogia che si risolve nella Filosofia; così il filosofo di Castelvetro veniva a negare « l'autonomia epistemologica », ossia scientifica della Pedagogia (13).

In conformità, quindi, a tali concezioni, sarebbero dovute cadere nel campo pratico tutte le didattiche, tutti i programmi e qualsiasi itinerario e piano di lezione, l'opera del maestro, se veramente tale si fosse potuta chiamare, sarebbe dovuta consistere nell'improvvisazione e nel far rivivere al « fanciullo mago » la sua attività sempre spontanea e creatrice, sempre nuova, attuale e originale, per il fatto che tutto, per Lui, giusto quanto abbiamo detto, si identifica nell'Unico Spirito Universale (14).

*
* *

Per il Trippodo, invece, l'educazione è sintesi di eteroeducazione e di autoeducazione, ed egli pensava giustamente, che il termine educazione, come farsi dello Spirito, ossia come sviluppo di esso, sarebbe stato troppo generico, per il fatto che l'educazione non sarebbe stato qualsiasi sviluppo dello Spirito, ma piuttosto quello sviluppo dello spirito che si produce quando si abbia un rapporto fra due posizioni, fra due spiriti, ossia fra due esseri, fra quello del maestro e quello dell'alunno, i quali hanno caratteri diversi e non si identificano nel concetto di un Unico Spirito.

Cosicchè, per il Trippodo, perchè si realizzi il fattore educativo, è necessario *l'eteroeducazione che pro-*

viene dal maestro e l'autoeducazione che scaturisce dall'alunno, in quanto non si può avere una vera educazione senza il concorso dell'una e dell'altra.

Il Trippodo segue in merito la dottrina di Tommaso d'Aquino, il quale, a sua volta, uniformandosi ai principi metafisici di Aristotele, pensa che l'educazione sia *in potenza* nella mente del fanciullo e passi *in atto* per opera del maestro.

E così « come le forme degli esseri naturali sono state poste in potenza nella materia da Dio (Causa Prima), e passano in atto, nei modi e nelle maniere in cui le percepiamo, mediante l'azione degli agenti fisici (cause seconde), parimenti le virtù morali e le scienze sono state poste in potenza nell'animo umano da Dio (Causa Prima) e non possono non tradursi in atto se non attraverso l'agente umano, che, nel caso specifico del fatto educativo e dell'apprendimento del sapere, è il maestro (causa seconda) ».

Iddio, intanto « pose nella nostra mente i primi concetti dell'intelletto », cioè « alcuni germi del sapere » che si sviluppano come principi logici, ossia come principi raziocinativi e conoscitivi, a contatto della esperienza sensibile, promossa dai maestri, dagli uomini in genere, dalla natura e dalle cose; da tali concetti, « come da ragioni seminali », si formano poi tutti quanti gli altri concetti delle varie scienze, che, per essere veri, devono adeguarsi e fondarsi sui primi principi logici, su quel lume naturale che è in noi. « Lumen quo principia cognoscuntur est innatum » (De Trinitate).

Sicchè, come dicevamo, se da una parte è insostituibile l'opera del maestro per fare sviluppare nel fanciullo i principi raziocinativi del conoscere e per pre-

sentare allo stesso il pane della scienza, facendolo nel contempo passare dalla *potenza* all'*atto*, tale pane, d'altra parte, deve essere anche assimilato dal fanciullo stesso in virtù delle proprie energie e fatto proprio in virtù della sua natura e secondo la sua natura.

Ecco, quindi, la sintesi *dell'eteroeducazione e della autoeducazione*, nè più nè meno, come quel fenomeno che si verifica per la guarigione delle malattie, per cui sono indispensabili le energie dell'ammalato e le cure del medico.

E come questi si comporta di fronte al paziente, eliminando le parti cancerose e somministrando i farmaci, tale deve essere l'opera del maestro nei confronti dell'educazione dell'alunno.

E come il medico non può sostituirsi all'ammalato, ma deve essere la natura di quest'ultimo a guarire da sè, attraverso l'opera del sanitario, così il maestro non può sostituirsi all'alunno, ma deve essere lo spirito dell'alunno stesso ad acquisire il patrimonio del sapere attraverso l'opera del docente.

E in merito il Trippodo suggeriva ed era solito affermare che la somministrazione della scienza è efficace se veramente suscita l'amore e l'interesse dell'apprendimento da parte dell'alunno, mentre se si pone dinanzi al suo spirito un contenuto che egli non possa far suo, che non possa essere, per così dire, macinato dall'intelligenza, penetrato « in interiore homine », ma accolto passivamente, viene soffocato ogni progresso dell'educazione e dell'istruzione (15). Così egli, ripetiamo, sintetizzava eteroeducazione ed autoeducazione.

PROBLEMA MORALE

Riguardo al problema morale, Socrate aveva identificato la virtù con la scienza, cosicchè per il vecchio ateniese bastava conoscere il bene per compierlo. Anche Giovanni Gentile è di questo avviso, anche egli, infatti, è un assertore della concezione che il conoscere si identifica con l'educazione morale e che, cioè, il progresso culturale è anche progresso di vita morale e che, quindi, non esistono procedimenti diversi per istruire e per ottenere un carattere migliore.

Il Trippodo, invece, non è di questo parere; per Lui una cosa è l'istruzione, un'altra l'educazione morale (16). Pertanto, anche in questo campo, egli si accorda con i principi metafisici di S. Tommaso, per cui Iddio « pose in potenza nell'anima umana, sotto forma di tendenze, di istinti e di inclinazioni, le virtù morali, e di conseguenza deve essere il maestro, con la sua opera educativa a tradurle in atto »; cosicchè, per il Trippodo, nello sviluppo dello spirito umano, la cultura non è tutto, e la persona morale non si forma col semplice conoscere, ma con l'azione morale, con il compiere opere buone, con i buoni esempi, col sopprimere e stigmatizzare il male, e operando in modo che ogni educatore faccia passare, come sopra dicevamo, dalla potenza all'atto i germi d'ogni più rara e più bella virtù.

Del resto, la tesi del Trippodo, che scienza e attività morale non si identificano (17), oggi può essere confortata dall'esperienza di ciascuno di noi, in quanto non possiamo negare che uomini di elevatissimo ingegno e di altissima cultura, viventi in una civiltà molto progredita, non hanno scrupoli e non provano rimorsi di sorta a distruggere con guerre e con mezzi micidiali e terribili, quei fragili esseri che sono i propri simili.

Per Lui, inoltre, come l'apprendimento della scienza così il contenuto della morale deve essere spontaneamente accettato dall'educando e deve diventare patrimonio del suo spirito, per cui l'educando stesso durante il corso di sua vita deve sempre tendere a diventare padrone di sè e a liberarsi dai vizi, dai pregiudizi e da qualsiasi errore, e diventare, soprattutto, persona libera ed autonoma sempre e in virtù del processo *etero ed autoeducativo*, di cui sopra abbiamo fatto brevemente cenno.

Per il Trippodo, inoltre, l'educazione morale deve essere intensa, profonda e attiva e deve principalmente sviluppare nell'alunno le due più importanti dimensioni dello spirito, e cioè la dimensione verticale che ci conduce all'amore di Dio, cioè a Dio stesso da cui proveniamo, e la dimensione orizzontale che ci conduce all'amore del prossimo.

M E S S A G G I O

Egli, quindi, quale Sacerdote ed Educatore nella Università e nel Seminario Arcivescovile di Palermo, si adoperava sempre ed instancabilmente fra i propri discepoli e fra i propri amici e conoscenti di mettere in pratica il comandamento cristiano che suona: « *amerai Iddio tuo ed il prossimo tuo come te stesso* », ed affermava che non si può amare Iddio, se veramente non si ama il prossimo, in quanto se Dio è Amore e noi siamo stati creati a « Sua Immagine e Somiglianza », non solo portiamo impressi nel nostro spirito il « POSSE ED IL NOSSE », ma portiamo impresso anche il « VELLE », cioè a dire la calda scintilla dell'« AMOR DIVINO », che noi dobbiamo sviluppare ed alimentare sempre più e sempre meglio e con ritmo sempre crescente.

Pertanto, se non riusciamo ad amare i nostri simili, se non riusciamo ad amare i nostri fratelli per come amiamo noi stessi, non si può realizzare quell'immenso ciclo dell'amore, che consiste nel trinomio DIO, NOI, PROSSIMO, e di conseguenza, non riusciamo neppure ad amare direttamente Dio, nostro Signore e nostro Creatore.

Cosicchè, come si vede, grande ed immensa era la concezione dell'Amore del Nostro, sia nella vita privata, sia quale insegnante in Seminario e quale Pro-

fessore di Storia delle Religioni e Storia della Chiesa all'Università di Palermo.

Egli inculcava continuamente ed incessantemente nelle anime dei giovani lo spirito della vera carità, di quella carità di cui parla S. Paolo nell'inno dell'amore: « Quan'anche io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli e carità non ho, sono un bronzo che suona od un cembalo che squilla..., e quand'anche avessi una fede tale da trasportare le montagne, e carità non ho, sono un niente ».

Ed era fermamente convinto che tutti i prodigi e le opere umane non hanno alcun valore nella vita e per la vita se non sono compiute in grazia di Dio, se non sono, cioè ispirate da quella CHARITAS CHRISTI che è la stessa vita che pulsa continuamente in noi.

Ed egli per primo viveva e praticava questo spirito di carità in mezzo al popolo ed ai giovani, tanto che lo stesso Giovanni Gentile nella conferenza « *La mia religione* », tenuta a Firenze, il 9 febbraio 1943, nella Aula Magna di quella Università, ebbe, fra l'altro, a dire di Lui... « E insegnò ad una folla di scolari con una gioia dell'anima che si espande tra il prossimo nella più alta forma del pensiero rivolto a Dio ».

Grande, dunque, fu lo spirito di carità del Tripodo, nonchè il sentimento religioso su cui esso si fonda; pertanto, non mancò mai di divulgare nel popolo la nostra Santa Religione, propagandola con tutte le forze del suo Genio e della sua grand'Anima.

A Lui, inoltre, stava soprattutto a cuore la salvezza eterna degli uomini, salvezza che non si può conseguire, se non attraverso il loro migliramento ed il loro perfezionamento spirituale e morale.

Per questo voleva che in ogni scuola di qualsiasi ordine e grado per la vera formazione ed educazione dei discenti, si dovesse insegnare la religione, fondamento del VERO, del BENE e del BELLO e, conseguentemente, fondamento di qualsiasi altro valore.

Parlava sempre al Gentile di una riforma della scuola a base religiosa, e quando questi fu Ministro della Pubblica Istruzione, e decise di effettuare tale riforma, memore dei suggerimenti dell'amico e in armonia alla sua concezione idealistica dello svolgersi dello Spirito Universale, secondo il ritmo delle forme assolute dello Spirito stesso « *ARTE, RELIGIONE e FILOSOFIA* », introduceva l'insegnamento religioso nelle Elementari.

Nelle nostre aule scolastiche ricompariva, ancora una volta, il Crocifisso e si incominciava di nuovo ad inculcare nei fanciulli quello spirito di bene e di amore, tanto propugnato dall'anima del Trippodo, per cui un suo discepolo, Mons. FRANCESCO GUERCIO, in un suo sonetto a Lui dedicato, concludeva:

..... *Se vita è Amore*
— *e Tu lo sai che la vivesti amando* —
ama ancora dal Cielo, Amor non muore.

*
* *

Il Trippodo, come Socrate, non lasciò quasi nulla di scritto forse pensando al detto dell'antico filosofo che aveva asserito che « la scrittura ha un gravissimo inconveniente, che se la interroghi, maestosamente tace », e Giovanni Gentile, nella sua conferenza testè

citata dice: « ... Come Socrate, preferiva i discorsi parlati agli scritti: preferiva cioè gli uomini ai libri... ma più amava conversare, interrogare, scrutare come l'antico ateniese, ed accendere alla sua altre anime e vivere nella vita dialettica degli spiriti. Ma le sue parole, ancorchè non scritte, restano e sono immortali, vivono in quanti ebbero consuetudine con Lui e ne propagano lo spirito: buon seme che rinnova in perpetuo la vita, meglio dei libri... ».

Concludendo, la vita di Mons. Trippodo si svolse in seno ad un immenso e poliedrico sapere e ad un immenso e concreto amore, amore che va da Dio alla Sua Chiesa e a tutti quanti gli uomini; e, pertanto, pensando a Lui, a 36 anni dalla sua morte, non possiamo non rivolgere una fervida preghiera alla Sua Candida Anima, perchè, a sua volta, interceda presso lo Eterno per la pace ed il bene di questa umanità dolente, e perchè, al più presto, in uno spirito di carità e di fratellanza, si realizzino, su questa Terra, le aspirazioni dei Padri Conciliari e del Sommo Pontefice, con la formazione di « un solo Ovine sotto un solo Pastore ».

N O T E

(1) Ecco come si esprime il Trippodo: « *Grandissimo davanti al mondo ed agli infiniti mondi, di cui si sente interprete e diviene voce, l'uomo sente intanto la presenza di un'altra realtà, che non si dispiega davanti a lui, che non si rivela alla sua curiosità interessata, una realtà che non si estende nello spazio, non si disperde nell'immensità, perchè è una realtà spirituale. La vita della coscienza, lo spirito, gli appare e gli si impone allora come la più vera vita, intimamente zampillante di là dalla esperienza sensibile, nella verità piena e totale* » (Testimonianze, pag. 84).

(2) Il Tr. afferma categoricamente: « *Dio creatore non si confonde con l'opera Sua* » (Test., pag. 76).

(3) Al contrario, il Tr. afferma la molteplicità e l'autonomia dei soggetti: « *L'intimità della vita altrui è sostegno dell'intimità nostra e l'individualità di ciascuno è intimamente piena e totale, in quanto piena e totale, riconosce e rispetta l'individualità degli altri, di ciascuno e di tutti* » (Test., pag. 93).

(4) Nel seguente pensiero del Tr. ove si parla anche di *parvenze* delle cose, è facile distinguere l'Essere

trascendente ed assoluto che pur restando *sostegno, fuoco primo ed ultimo* di tutta una diversificazione infinita di esseri, non si contamina con nessuno di essi: « *L'opera Sua, che ha infinite parvenze, che si dispiega nella varietà del creato, nella varietà degli ordini delle creature, nella varietà dei tipi di ciascun ordine e degli individui di ciascun tipo, in quanto irrefrenabile varietà, è diversificazione, ma porta, senza contaminarla, una fondamentale abissale semplicità animatrice, presente ai diversi, sostegno di tutte le diversificazioni, fuoco primo e tendenzialmente fuoco ultimo* » (Test., pag. 76).

(5) Il Tr. puntualizza il suo pensiero, considerando come il progressivo accostarsi, unirsi degli esseri dotati di ragione avviene senza pregiudizio dell'individualità e della particolarità di ciascuno: « *In questo intrecciarsi di sforzi e di virtù degli individui in una trama di coscienza, senza pregiudizio dell'intimità individuale, si viene costruendo un mondo, che, nella medesimazione dell'intimità con l'espressione svela la tendenza della vita interindividuale, in e per un valore sopraindividuale* » (Test., pag. 78).

(6) Per il Tr. invece in Dio è tutto l'essere e nelle altre creature una partecipazione soltanto di quest'essere: « *La pienezza assoluta, la perfezione di Dio nell'eternità diventa così dinamicamente attuale, nel divenire delle creature che, sempre inesauribilmente nuove, vivono l'infinita Bontà che le sostanzia* » (Testimonianze, pag. 93).

(7) Il Tr. asserisce invece: « *Bontà divina è la nostra, divina vita deve diventare la nostra, senza pregiudizio della Sua e senza confusione con la Sua* » (Testimonianze, pag. 93).

(8) Egli afferma: « *Tua presenza è in ogni presenza, Tua luce e Tua bontà sono in tutte le creature, ed in tutte ed in ciascuna si prodigano ed aspettano* » (Test., pag. 90).

(9) « *Il mistero di Dio vivo si rivela in ciascun essere, in ogni sua fase ed in ogni suo rapporto, nel cumulo delle dipendenze a cui non sfugge, nel sistema a cui si sveglia solidale, nel diritto di ritrovarsi utile e magari necessario e impegnato, per amore, in una insostituibile iniziativa* » (Test., pag. 77).

(10) « *Questa solidarietà non solo rispetta la diversità d'organizzazione e di sviluppo di ciascuno, ma con la divisione delle funzioni, nella solidarietà dei ricambi, potenzia in forma insostituibile la realtà individuale nell'organizzazione universale* » (Test. pag., 78).

(11) Non così per il Tr., il quale concepisce lo uomo con la coscienza aperta ad accogliere dal di fuori gli elementi delle sue nozioni: « *La nostra vita d'uomini è sempre un risvegliarsi interiore al messaggio del mistero* » (Test., pag. 95).

(12) Ma il Tr. è d'idea diversa, Dio si manifesta nelle sue opere e l'uomo intelligente accoglie la sua rivelazione: « *Ridestarsi alla presenza di Dio vivo è gradirne sempre nuove rivelazioni* » (Test., pag. 95).

(13) Il Tr. invece afferma chiaramente la distinzione del soggetto operante in indipendenza e responsabilità senza confondersi con *l'io - non Io*, trascendente universale: « *Nelle scoperte delle forze della natura e nella conoscenza crescente ed organizzata che se ne acquista ai fini umani, nel bisogno che sente ciascuno di mettersi in rapporto con tutti gli altri per la conservazione e il potenziamento della vita, si disvela la responsabilità dell'impiego che l'uomo fa delle forze naturali, per cui l'organismo necessario della realtà naturale rientra nel sistema di discernimento e di responsabilità* » (Test.monianze, pag. 96).

(14) Ma ecco come il Tr. tratteggia il compito dell'educatore: « *Dovremmo poter fare come un ministero di carità, con coscienza paterna, materna, con quella assistenza amorosa che si aspetta sempre il bambino innocente, che vuole ritrovare la parola fresca per la sua anima nuova, il conforto tenero per il suo più tenero cuore, per potere a sua volta, non continuare a vivere tutto occhi nell'esteriorità ma migliorare, per non entrare in gara di comparse e di ambizioncelle coi propri compagni, ma per sentire nascere, schiudersi nella sua piccola anima la coscienza che lo avverte, la vocina del bene, della rettitudine per potere anch'egli a sua volta avere occhi che sappiano vedere, per sapere diffonder la bontà fra gli altri* » (I, 2^a parte, pag. 31).

(15) « *Guarda, riflette, cerca di orientarsi, di darsi ragione, di avere un avvertimento particolare di quello che fanno gli altri, del proprio rapporto con gli altri. Indaga le forze che lo circondano e le leggi che*

le regolano, la necessità di convivere con gli uomini, di uniformarsi al momento di civiltà nel quale si trova e avverte che le sue forze sono limitate, che l'uomo davanti alla immensa natura non può non avere coscienza che è quasi un niente e si ritrova come smarrito. Ma quasi smarrito dinanzi all'universo, sente che la sua coscienza vi legge, lo interpreta, scopre le leggi della natura, impara... » (I, pag. 6).

(16) « *La coscienza dell'uomo, che vuol vederci nella sua volontà e nella sua opera e perciò vuol vederci nel mondo naturale e nel mondo umano sospinge sempre ad una penetrazione più integrale per una chiara visione delle funzioni della vita volontaria e di quella naturale » (Test., pag. 97).*

(17) « *La nostra natura, nel suo svolgimento pratico mette a profitto le commozioni e i moti violenti dell'anima, le passioni che sono forze vive, le sue forze, e fonda il merito nel libero e ragionevole potere col quale le modera e li dirige. S. Tommaso c'insegna a proposito delle passioni, che sono forze date dalla Provvidenza alla nostra natura, una ricchezza della nostra individualità; queste commozioni o moti violenti, che sono le riserve della nostra vita, il fondo della nostra natura sensibile, se non vengono moderate dalla ragione, seguono la loro legge, fan prevalere nell'uomo ragionevole l'animalità — questa ci trascina e diventa tirannica, ed offuscando la nostra coscienza, ed osservando la nostra volontà, mortifica e perverte il nostro essere, offende la nostra legge spirituale —. Bisogna dunque che siano regolate dalla saggezza e dalla volontà, altrimenti anche senza*

averci messa esplicita e positiva malizia, si lasciano trascinare nell'istinto animale, offendendo il nostro dovere di uomini, e compiamo la nostra colpa morale —. L'uomo, perfino nella sua attività animale, che è solo istintiva, resta responsabile della luce della sua ragione e della direzione della sua volontà » (II, pag. 207-9).

INDICE

Mons. Onofrio Trippodo	Pag. 3
Giovanni Gentile	» 5
Programma	» 7
Fonti a disposizione	» 6
Ringraziamento	» 8
Avvertenza	» 9
Conferenza	» 11
Problema pedagogico	» 15
Problema morale	» 19
Messaggio	» 21
Note	» 25

INDICE

Finito di stampare
con i tipi della Tip. « Fiamma Serafica » Palermo
il 20 Settembre 1968

